

LO STEMMA ARALDICO DELLA DIOCESI DI POZZUOLI

Dal 2014, anno della riapertura al culto della nostra Cattedrale, la nostra diocesi avrà uno stemma araldico ufficiale. L'**araldica**, una delle scienze ausiliarie della storia, è la scienza del blasone, cioè lo studio degli stemmi. Essi sono detti anche *armi* o *scudi*, l'araldica allora è quel settore del sapere che ha lo scopo di individuare, riconoscere, descrivere e catalogare gli elementi grafici utilizzati, nel loro insieme, per identificare in modo certo una persona, una famiglia, un gruppo di persone o una istituzione. Ogni istituzione ecclesiastica può esprimere la sua identità propria attraverso uno stemma araldico che ne manifesti le caratteristiche e le peculiarità. La Commissione preparatoria per la riapertura della Basilica Cattedrale ha proposto al Vescovo di incaricare uno specialista di araldica ecclesiastica per avviare una ricerca disegnare uno stemma che potesse esprimere l'identità della nostra diocesi. L'incarico è stato affidato a don Antonio Pompili, parroco romano, insigne cultore della scienza araldica e socio ordinario dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano. Collaborando con il Cardinale Cordero Lanza Di Montezemolo, don Pompili, ha pubblicato quest'anno, per i tipi della Editrice Vaticana, un ricco e prezioso "Manuale di Araldica Ecclesiastica". A don Antonio sono stati offerti tre percorsi tematici da sviluppare iconicamente: un primo percorso relativo ai sette martiri puteolani, caduti sotto Diocleziano. Il secondo percorso riguardava l'approdo dell'Apostolo Paolo a Pozzuoli nel corso del viaggio della prigionia (At 28,14ss). Il terzo ed ultimo relativo alla città posta sul monte di cui la nostra Cattedrale è simbolo.

Don Antonio con acume e competenza ha prodotto due bozzetti che hanno sintetizzato le tematiche. Dei due stemmi, quello che è stato scelto dal Vescovo da oggi in poi caratterizzerà la nostra diocesi. Insieme allo stemma, ma nettamente distinto da esso, spesso potrà figurare la dicitura "ECCLESIA SANCTI PROCULI PUTEOLANI EPISCOPATUS" che ricorre in non poche fonti documentarie a partire dall'Alto Medioevo e definisce in sintesi la diocesi e la sua gloriosa Chiesa Cattedrale che in questo anno, per grazia di Dio, tornerà a vivere.

Can. Giovanni Spina
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Diocesi di Pozzuoli

SPIEGAZIONE SIMBOLICO-TEOLOGICA

Lo stemma della Diocesi di Pozzuoli, come spesso accade per stemmi di sedi diocesane, innalza figure e smalti che vogliono alludere ai Santi Patroni della Diocesi stessa. Infatti, nella composizione di un troncato (partizione dello scudo che divide il campo in due metà con una linea coincidente col suo asse di simmetria orizzontale) troviamo gli smalti rosso e oro, che richiamano idealmente la testimonianza suprema del sangue versato nel martirio e la preziosità inestimabile della fede (cf. Ap 16,6; 18,24; 1Pt 1,7), secondo una simbologia che ha solide radici nei testi del Nuovo Testamento, e che trova riscontro anche negli smalti propri della Chiesa Romana¹.

Sulle due campiture ritroviamo sette rami di palma, simbolo eloquente utilizzato non solo in araldica, ma diffusamente nell'iconografia cristiana, per richiamare la memoria dei martiri (cf. Ap 7,9), in riferimento ai sette Patroni della Chiesa puteolona che nel 305, durante la persecuzione condotta ad opera dell'imperatore Diocleziano, furono decapitati nella piazza della solfatara: Procolo, Diacono della Chiesa puteolana, con i suoi concittadini, i laici Eutiche ed Acuzio; Gennaro nativo di Napoli e Vescovo di Benevento, con i suoi leviti Festo Diacono, Desiderio lettore e Sossio Diacono della Chiesa di Miseno. L'alternarsi degli smalti tra le figure e i due campi contigui (ben espressa nel linguaggio del blasone con l'elegante locuzione dell'uno nell'altro) richiama l'inscindibile legame tra fede e martirio, dal momento che la fede cristiana viene massimamente testimoniata dal martirio, e che il martirio alimenta la fede cristiana².

Nel capo dello scudo, su di un campo d'argento, metallo araldico che per la sua trasparente brillantezza può ben richiamare la rivelazione evangelica e la franchezza dell'annuncio apostolico, troviamo invece una catena, a ricordare la permanenza di San Paolo, condotto verso Roma per esservi processato, a Pozzuoli, presso la comunità cristiana esistente già nel I secolo, secondo quanto è affermato negli Atti degli Apostoli. Infatti, in viaggio da Reggio Calabria a Roma, a causa di un forte vento di scirocco, la nave di Paolo sostò nella città campana e l'apostolo, accogliendo l'invito di alcuni fratelli nella fede, vi si trattenne una settimana (At 28,13-14). Più volte l'Apostolo fa riferimento nelle sue lettere alle catene, legato dalle quali egli non cessa di compiere il suo annuncio del Vangelo, con franchezza e senza timore, e con piena fiducia nel Signore (Cf. Ef 6,20; Fil 1,7.13.14.17; Col 4,3.18; 2Tm 1,16; 2,9; Fm 1,10.13). La disposizione della catena a formare una croce, rara nell'araldica e comunque attestata,

¹ Tali smalti compaiono in quell'emblema proprio della Chiesa di Roma che è l'*ombrello basilicale* o *gonfalone pontificio*, costituito da gheroni alternativamente d'oro e di rosso, concesso come segno distintivo anche alle basiliche. Cf. a tale proposito: B.B. HEIM, *L'araldica nella Chiesa cattolica. Origini, usi, legislazione*, Città del Vaticano 2000, p. 55; A. CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO – A. POMPILI, *Manuale di araldica ecclesiastica, nella Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 2014, pp. 40.57-58.

² Nota è a tale proposito la sentenza di Tertulliano: "...il sangue (dei martiri) è semente di cristiani" (*semen est sanguis Christianorum*)! TERTULLIANO, *Apologetico*, L. 13 (TERTULLIANO, *Apologia del Cristianesimo*. Traduzione di L. RUSCA, Milano 1984, pp. 310-311).

richiama la fonte e il modello di ogni testimonianza cristiana, cioè il sacrificio redentore di Cristo (cf 1Gv 5,6s.; Ap 1,5). La ‘parola della croce’ che, come insegna lo stesso Paolo, è ‘stoltezza’ per chi rifiuta di credere (1Cor 1,18), deve essere per i cristiani di tutti i tempi ‘potenza di Dio’, per l’edificazione della comunità cristiana e l’annuncio missionario del Vangelo.

Gli ornamenti dello scudo sono quelli che per consolidata prassi si utilizzano per uno stemma di sede diocesana: la mitria come timbro, e in decusse, dietro lo scudo, pastorale e croce³. Questo a differenza di quanto avviene per gli stemmi ecclesiastici personali, dove timbro proprio è il cappello prelatizio mentre è da escludere la mitria, e, a parte la sola croce, non può comparire il pastorale⁴.

Don Antonio Pompili

Socio Ordinario dell’Istituto Araldico Genealogico Italiano

³ Cf A. CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO – A. POMPILI, *Manuale*, pp. 56-57.

⁴ Cf. “Istruzione sulle vesti, i titoli e gli stemmi dei cardinali, dei vescovi e dei prelati inferiori”, Segreteria di Stato, 31 marzo 1969.